

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Brugger, Ciani, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Giordano, Manzini, Martusciello, Mazzocchi, Molgora, Pistone, Ricciotti, Romani, Sgobio, Soro, Stucchi, Taormina, Tortoli, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bian-

chi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 43.027.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri è stato da ultimo votato l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0200.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 e delle proposte subemendative ad essi presentate (vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinate sezione 1).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cabras 0.43.0201.2.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cabras 0.43.0201.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	272).

Prendo atto che l'onorevole Giulio Conti non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.43.0201.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, indubbiamente questo subemendamento del collega Leo pone un problema serio, vale a dire quello dei tempi con cui avverrà questa fase di passaggio ed è sicuramente vero che è opportuno immaginare un tempo più ridotto.

Tuttavia, essendo contrari al contenuto dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201, anche se apprezziamo l'intento di accorciare i tempi di attuazione del federalismo fiscale e della finanza statale, non possiamo esprimere un voto favorevole e pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leo; revoco l'indizione della votazione.

Prego, onorevole Leo ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il presente subemendamento chiarisce i termini per il federalismo fiscale.

È noto che non ci sono stati interventi con riferimento all'articolo 119 della Costituzione, che delinea le entrate necessarie per dar vita al cosiddetto federalismo

fiscale. Le entrate sono rappresentate da tributi propri, da partecipazioni e dalla cosiddetta perequazione.

Sul versante della perequazione non poche difficoltà ha ingenerato il decreto legislativo n. 56 del 2000, che ha formato oggetto di aspre censure soprattutto da parte dei governatori delle regioni meridionali.

Il subemendamento che propongo si va a collocare nel contesto del successivo articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 ed è volto a fornire certezza sui termini per attuare il federalismo fiscale. In buona sostanza, si dice che, entro tre anni, occorrerà dar corso a tutte quelle procedure necessarie per rendere effettiva l'acquisizione delle risorse indispensabili per il federalismo fiscale.

Quindi, in tal modo si completa il disegno dell'articolo 119 della Costituzione prevedendo termini certi per il reperimento delle risorse volte ad attuare le nuove disposizioni della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.43.0201.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	171
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	283
<i>Hanno votato no</i>	3).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sto per svolgere il mio ultimo intervento in questo dibattito, e a parziale consolazione di tutti voglio dirvi che il

primo a non poterne più di sentirmi sono io, e dunque questo ultimo intervento è una liberazione *(Applausi)*!

L'articolo aggiuntivo in esame pone una questione molto delicata. Se, da un lato, è condivisibile il termine entro il quale deve essere data attuazione all'articolo 119 della Costituzione, dall'altro vi è una previsione assolutamente illogica in un processo di federalizzazione del paese. L'ultimo periodo dell'articolo aggiuntivo prevede che in nessun caso l'attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni, alle province, alle città metropolitane ed ai comuni può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva.

Si tratta di una previsione contraddittoria rispetto al disegno di legge finanziaria, in cui la diminuzione della pressione fiscale a livello centrale viene scaricata sugli enti locali. A maggior ragione, come si può pensare di irrigidire un processo di passaggio storico, costituito dal trasferimento dei poteri dal centro alla periferia? Si tratta di una mera petizione di principio, peraltro profondamente sbagliata, e dell'ennesima clausola di rigidità che viene introdotta nella riforma costituzionale, rendendola un autentico mostro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel corso dell'esame di un precedente emendamento abbiamo rilevato – lo ha fatto in particolare il collega Bressa – che, nonostante numerosi articoli della seconda parte della Costituzione vengano modificati dal disegno di legge in esame, non si interviene sull'articolo 119, che resta pertanto in vigore nel testo approvato nella scorsa legislatura e confermato dal referendum popolare dell'ottobre 2001.

Ciò, a nostro avviso, è significativo, perché, dopo le numerose critiche che sono state rivolte alla riforma del Titolo V della Costituzione della scorsa legislatura, emerge ora *per tabulas* che quel testo è stato scritto correttamente. Esso è stato elaborato dalla I Commissione con la par-

tecipazione di colleghi dell'uno e dall'altro schieramento — questo è stato, infatti, il metodo seguito dal centrosinistra quando era maggioranza — e non viene modificato dal disegno di legge di riforma.

Con l'articolo aggiuntivo in esame, introdotto nelle norme transitorie, sembra che si preveda maggior rigore nell'attuazione dell'articolo 119, per effetto del subemendamento poc'anzi approvato, che riduce il termine a tre anni. Si tratta, in realtà, di una « foglia di fico » per nascondere il fatto che il nuovo testo dell'articolo 119 è in vigore quale norma costituzionale dall'ottobre 2001. Il Governo *pro tempore*, vale a dire il Governo Berlusconi, avrebbe dovuto iniziare ad attuare tale norma dall'ottobre 2001, il giorno dopo il referendum costituzionale confermativo. Dunque, a tre anni e una settimana dall'entrata in vigore del nuovo testo dell'articolo 119, nulla concretamente è accaduto.

Il collega Bressa poco fa ha fatto emergere con forza il carattere legislativamente ipocrita anche del secondo periodo di questo testo. È questo il motivo per cui non apprezziamo questa proposta e riteniamo che, nell'apparente rigore dell'aver stabilito un termine, si celi in realtà un'ulteriore dilazione. Infatti, nella migliore delle ipotesi questa riforma costituzionale entrerà in vigore fra due anni, ma comunque sarà necessario un periodo di ulteriori tre anni e quindi l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione potrà avvenire fra cinque anni.

È questo il motivo per cui voteremo contro questo articolo aggiuntivo che, in realtà, ritarda di ulteriori cinque anni l'attuazione di quell'articolo 119 della Costituzione già in vigore da tre anni e una settimana.

PRESIDENTE. Ho ascoltato molti commenti nel corso degli ultimi interventi. Vorrei informare i colleghi che dovremo votare ancora una proposta emendativa della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma non parleremo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Anch'io intervengo per motivare il nostro voto contrario su questo articolo aggiuntivo. Riprendendo i ragionamenti svolti dai colleghi Bressa e Boato, la Camera si appresta a votare una norma che delegifica, di fatto, l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, che viene posticipata di cinque anni. Del resto, lo stesso collega Leo, con il suo subemendamento 0.43.0201.1, ha tentato di porre la questione del termine di tre anni per tale attuazione. Si tratta di un elemento sostanziale: l'articolo 119 della Costituzione, che riguarda l'attribuzione impositiva alle regioni, e quindi il federalismo fiscale, permette di dare sostanza ad un processo di federalizzazione di tipo politico.

Stabilire un termine di cinque anni e contestualmente sostenere che comunque l'attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni non può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva rappresenta veramente un esercizio di fantasia poco credibile. Sono queste le motivazioni per cui esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Le ragioni della nostra contrarietà all'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 non risiedono esclusivamente nel meccanismo curioso della dilazione nel tempo dell'entrata in vigore di alcune norme. La mia attenzione si sposta invece principalmente sulla rigidità del principio fiscale qui previsto. Mi pare che si contraddica perfettamente ogni logica di autonomia locale. Infatti, costituzionalizzare la disposizione secondo la quale, in nessun caso, l'attribuzione di autonomia impositiva può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva mi pare francamente fuori di senno. Posso comprendere che ciò lo stabilisca la legge ordinaria, anche in relazione alla capacità

contributiva dei cittadini (una tale ipotesi andrebbe discussa caso per caso), ma stabilirlo costituzionalmente appare una *captatio benevolentiae*, oppure una *excusatio non petita*, scelga lei, signor Presidente. In ogni caso non può entrare nella Costituzione!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Desidero informare i colleghi che l'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 che ci accingiamo a votare deve essere riformulato, nel senso di citare nell'ordine: comuni, province, città metropolitane e regioni, così come stabilito nell'articolo 114 della Costituzione. Chiedo, quindi, al collega Elio Vito, di voler riformulare la sua proposta in tal senso, fermo restando il contenuto del testo da egli presentato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201 accedono all'invito rivolto loro dal relatore e che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 43.0201, come subemendato, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	288
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Prendo atto che l'onorevole De Laurentiis non è riuscito ad esprimere il proprio

voto; prendo atto, altresì, che l'onorevole Buffo non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 43.027 *(Nuova formulazione)* della Commissione.

Prendo atto che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ci avviamo davvero alla conclusione di questa maratona costituzionale, una maratona poco felice per gli esiti. Siete riusciti ad introdurre in Costituzione l'« involution » e il « Silvierato » o premiato assoluto, fantasie costituzionali pericolose, e lo vedremo ben presto nel prosieguo di questo percorso; ma la Costituzione è un'altra cosa.

Diceva Calamandrei in una nota lezione agli studenti milanesi: « Quando io leggo nell'articolo 2 della Costituzione l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, o quando leggo nell'articolo 11 che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, dico: ma questo è Mazzini, è la voce di Mazzini; quando io leggo nell'articolo 8 che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge: ma questo è Cavour, è la voce di Cavour; e quando leggo nell'articolo 5 che la Repubblica è una e indivisibile e riconosce e promuove le autonomie locali: ma questo è Cattaneo; e quando leggo nell'articolo 27 che non è ammessa la pena di morte: ma questo, studenti milanesi, è Beccaria; grandi voci lontane, grandi nomi lontani...! »

Ora non è il caso di fare paragoni, abbiamo tutti il senso della misura e avvertiamo la nostra distanza da quegli uomini, ma le voci, quelle che oggi ascoltiamo dietro questo vostro testo costituzionale, sono voci incomparabili, voci che parlano in modo ipocrita, che parlano di piccole patrie e di modesti interessi di partito; trasmettono confusione e divisione: il contrario di ciò che dovrebbe fare

una Costituzione che voglia dare forza al futuro dell'Italia e delle sue generazioni.

Nel nuovo millennio noi vorremmo per l'Italia e per il mondo più democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...!

PIERLUIGI MANTINI. ...più qualità della democrazia, per vincere le sfide globali delle povertà, del terrorismo, dell'ambiente. Voi ne garantite di meno; ci fate uscire dalle istituzioni della prima Repubblica non andando avanti ma indietro; ve ne assumete tutta la responsabilità dinanzi al Paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 43.027 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	297
Astenuti	186
Maggioranza	149
Hanno votato sì	290
Hanno votato no	7).

Prendo atto che l'onorevole Raffaella Mariani non è riuscita ad esprimere il proprio voto e avrebbe voluto astenersi.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 2*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme costituzionali e la devoluzione.

Signor Presidente, il Governo accoglie tutti e tre gli ordini del giorno presentati: Perrotta n. 9/4862/1, Paniz n. 9/4862/8 e Scaltritti 9/4862/9.

MARCO BOATO. Se avessimo saputo che li accoglieva, avremmo mantenuto anche i nostri...!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ma questo lo si sa nel momento in cui si chiede il parere al Governo: non vi sono anticipazioni!

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4862 ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, rappresentanti del Governo, a voler giudicare secondo ermeneutiche esclusivamente giuridiche il processo che si è consumato in quest'aula, nelle ultime settimane, intorno alla Costituzione si dovrebbe aprire ben altro è più profondo dibattito, in grado di penetrare l'essenza del potere costituente.

Ciò che è avvenuto, infatti, somiglia assai da vicino ad una revisione totale dell'impianto ordinamentale, al ribaltamento di quella che costituzionalisti come Mortati, Barile, De Siervo e De Vergottini identificano come la « supercostituzione », intesa come l'organizzazione statale affermatasi nel tempo e riconosciuta come imm modificabile in una Costituzione rigida come la nostra, tranne che non si torni alla fonte del potere costituente, che nei regimi democratici è esercitato dal popolo sovrano attraverso speciali assemblee rappresentative: le assemblee costituenti.

Ho umanamente apprezzato il fervore riformista che ha animato i colleghi della maggioranza, ed anche la partecipazione dei colleghi di minoranza, in queste lunghe sedute. Perdonatemi, però, illustri colleghi, se non sono riuscito a provare il vostro stesso sentimento. Io non ho presentato un solo emendamento all'articolato proposto: non per un gesto irrispettoso nei confronti di un'Assemblea ai cui lavori ha preso parte interamente, ma perché ho ritenuto e ritengo che una riforma così radicale della regola costituzionale non possa essere fatta con la logica della contrapposizione insita nel sistema maggioritario.

Mi domando come possa un Parlamento eletto per esprimere il Governo, a parziale detrimento della rappresentanza, far passare — a colpi di maggioranza governativa — modifiche relative alla filosofia stessa su cui si basa l'ordinamento costituzionale, tradendo così lo spirito dell'articolo 138. I costituenti, infatti, prevedono sì la possibilità di una modifica della Carta attraverso quell'articolo, ma immaginando riforme circoscritte, non stravolgimenti di sistema, e, soprattutto, pensando ad un Parlamento espressione di uno spirito proporzionalistico, capace, cioè, di rappresentare davvero le culture politiche di tutto il paese.

Quello che, invece, si sta facendo oggi è un aggiustamento ad uso di una maggioranza di Governo — così come fu anche, non ho trascurato di segnalarlo, la riforma del Titolo V votata dalla maggioranza di allora sul finire della passata legislatura —, non già la legge in cui possono riconoscersi tutti gli italiani!

La Costituzione è fatta per durare nel tempo: la Costituzione federale americana è del 1789; il *Parliament Act* inglese è del 1949; la Costituzione francese della Quinta Repubblica è del 1958; quella tedesca è del 1949; la nostra Costituzione del 1948, invece, rischia di cambiare ad ogni nuova legislatura, ad ogni cambio di maggioranza!

È vero: una parte di essa, quella relativa all'ordinamento dello Stato, non certo quella relativa ai principi, deve essere riformata; ma non sarà certamente un

Parlamento « maggioritarista » e diviso a farlo: solo un'Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale e, dunque, pienamente rappresentativa degli italiani potrà portare a termine il processo riformatore, che non potrà dirsi certamente compiuto con l'esibizione delle muscolarità delle maggioranze.

Nel ribadire, pertanto, il mio voto contrario all'impianto proposto, anche per le ragioni metodologiche richiamate oltre che per cospicue ragioni di merito, dichiaro che, da oggi, mi sentirò impegnato, insieme ad altri colleghi, a lavorare nel paese per creare movimenti a difesa della Carta costituzionale del 1948.

Il grande misfatto che, insieme ad altri, si è consumato in questi mesi in quest'aula è l'aver celato al popolo sovrano l'entità della posta in gioco, realizzando uno stravolgimento della Costituzione come fosse un banale rito da vivere solo all'interno di un ceto politico rassegnato, e forse anche inopinatamente detentore di un potere costituente che non gli spetta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, è ovvio che quella di oggi è una delle sedute più importanti di questa legislatura, a conclusione di un complesso lavoro che ha visto una discussione molto elevata nei toni. È quindi giusto che ci sia una riflessione molto profonda su quello che abbiamo fatto e sulle sue implicazioni.

Devo dire che la mia parte politica, che ha sempre partecipato alla vita repubblicana dal dopoguerra, ha sempre guardato con grande preoccupazione e diffidenza al grande sforzo di riforma della Costituzione di cui si parla ormai da vent'anni.

Il problema italiano, lo abbiamo sempre pensato e io lo penso tuttora, non era e non è un problema costituzionale, ma è un problema politico. I difetti, le debolezze della vita istituzionale del nostro paese hanno riflesso la sua storia nel corso del secolo XX.

In fondo, la grande riforma costituzionale italiana è avvenuta con il congresso della Bolognina e con il congresso di Fiuggi, onorevoli colleghi, quando cioè è intervenuta la possibilità di immettere nel gioco democratico forze politiche che non erano precedentemente includibili nello stesso, in ragione delle loro ideologie o delle loro posizioni politiche, mantenute per larga parte del secolo XX.

Questa considerazione, onorevoli colleghi, è tanto vera che, all'indomani di quegli eventi, del 1994 l'uno, del 1989-1990 l'altro, la vita politica italiana ha preso il corso del bipolarismo, dell'alternanza, di tutto quello che si riteneva, e tuttora si ritiene, di dover determinare attraverso la riforma costituzionale. Non è affatto così. Anche se volessimo condividere l'affermazione che era necessario per il paese il cambiamento costituzionale, debbo dire che, dal punto di vista, per esempio, delle sue condizioni economiche e sociali, è stato maggiore il progresso che ha compiuto l'Italia sotto il vecchio sistema costituzionale di quello che sta compiendo sotto il nuovo assetto politico istituzionale che si è venuto a determinare negli ultimi dieci anni.

L'Italia ha scalato posizioni nella graduatoria dei grandi paesi industriali sotto quel sistema di instabilità che si vuole eliminare e le sta perdendo sotto il sistema bipolare che si è voluto testardamente, distruggendo le forze politiche, distruggendo i partiti politici e indebolendo il Parlamento.

Questa è la mia convinzione, per cui guardo con malinconia all'idea che si modifichino 40 articoli della Costituzione del nostro paese alla ricerca di cose che il buonsenso politico, la saggezza politica hanno già determinato in anni lontani e potrebbero determinare domani mattina, se solo ne fossimo capaci.

Ai colleghi del centrosinistra devo dire, senza alcuna polemica, che essi portano la responsabilità principale di questo stato di cose, che nel complesso non posso giudicare positivamente. Penso a quel voto alla fine della scorsa legislatura, onorevoli colleghi, onorevole Violante, onorevole Fas-

sino, sotto le elezioni, con una maggioranza ristretta. All'epoca io facevo parte del centrosinistra. L'onorevole Violante ricevette una lettera, così come l'onorevole Veltroni, e vi furono colloqui nei quali io li scongiurai di non creare un precedente di questo genere. Mi fu risposto che, quando una maggioranza ha i numeri, l'articolo 138 rappresenta sufficiente motivo per votare.

Quindi, in politica non bisogna creare precedenti, perché smontare un precedente è molto più difficile che rinunciare ad un precedente. Ma questo non giustificherebbe, onorevoli colleghi, e non giustifica una riforma costituzionale che nel complesso non è soddisfacente. Dico ai colleghi che io ho votato con piena convinzione la riforma del Titolo V della Costituzione, che secondo il mio avviso è migliorativa. Non sono sicuro che una struttura regionalistica nel nostro paese farà funzionare meglio l'Italia, ma sono convinto che si possa esplorare questo terreno; e sono convinto che ci sia stata una elaborazione sufficiente, tra quella del centrosinistra e quella dell'attuale maggioranza, per tentare un aggiustamento costituzionale. Ma non sono convinto, onorevoli colleghi (mi rivolgo ai miei colleghi della maggioranza), che l'elaborazione sia stata sufficiente sui poteri del Senato e su quelli della Camera, sul nuovo processo legislativo; non sono affatto convinto che stiamo scrivendo una buona riforma per quanto riguarda il *premier*! La riforma che noi abbiamo scritto sul *premier* — che voi avete scritto sul *premier* — è una riforma che, più che al futuro, guarda al passato, guarda alle vicende del 1994, alle decisioni del Presidente Scalfaro; non si può scrivere una Costituzione pensando ad ipotesi che probabilmente non sono più realistiche.

In questa legislatura non c'è stato un ribaltone, non ci potrebbe essere, ci sono fenomeni politici. Ancora una volta non si può pensare di obbligare il mondo politico dentro il « corsetto istituzionale »; l'evoluzione politica è molto più importante delle leggi costituzionali. E l'evoluzione politica ha reso impossibile e renderebbe impos-

sibile il ribaltamento delle coalizioni; la stabilità del Governo Berlusconi è quinquennale e, probabilmente, nella prossima legislatura ci sarà un Governo stabile.

Trovo molto pericoloso scrivere norme sul premierato che indeboliscono troppo il Parlamento. È indispensabile: noi non possiamo sacrificare alla cosiddetta governabilità la molteplicità di voci, che, in una società democratica, esprime e deve continuare ad esprimere il Parlamento. Noi non possiamo rischiare di sacrificare il valore della partecipazione dei cittadini, che si esprime attraverso l'elezione di 600 deputati, attraverso un sistema nel quale ci sia la voce del capo dell'opposizione e la voce del capo della maggioranza. Ma negli Stati Uniti c'è la voce del capo della maggioranza, del capo dell'opposizione! Ma nel Senato il Presidente degli Stati Uniti conta come una voce, per così dire, e il Senato ha la libertà di bocciare le leggi proposte dal Governo, ha la libertà di fare le leggi che esso ritiene, e il Presidente degli Stati Uniti, al massimo, può ricorrere al diritto di veto. O si sceglie una dialettica con l'uomo scelto per guidare l'esecutivo dal popolo o si sceglie un Governo espresso dal Parlamento, con il Parlamento che mantiene il potere sostanziale di costituzione e di formazione dei governi. Una forma come quella che è delineata nella Costituzione, che io spero possa essere modificata dal Senato, che fa coincidere la maggioranza parlamentare con il potere del Primo ministro, scelto dai cittadini, è una forma che non potrà funzionare, perché mortificherà la vita democratica del nostro paese.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali, al termine di questo dibattito, bilanciando le ragioni di favore verso alcune parti della riforma con le preoccupazioni molto profonde che sento per le altre parti della riforma, non potrò andare oltre un voto di astensione su questo provvedimento. E mi rendo conto che, avendo noi repubblicani scelto una alleanza con la Casa cosiddetta delle libertà, con l'attuale maggioranza, il fatto che su una legge costituzionale, che è uno dei fondamenti di un accordo politico, noi

prendiamo le distanze debba dire qualche cosa al capo della coalizione, al Presidente del Consiglio e ai colleghi della maggioranza. È una rottura di cui io non sottovaluto l'importanza ed è la ragione per la quale la manifestiamo in un voto di astensione.

Ma certamente avremmo preferito concentrare il nostro impegno e la nostra attività sul funzionamento politico del paese. Noi non crediamo — fatemelo dire alla fine di questo intervento — che le leggi possano sostituire la volontà politica, la capacità politica, la passione politica e gli ideali politici. Questi ideali vi sono stati nell'Italia repubblicana del dopoguerra che, nonostante i difetti di quell'impianto costituzionale, è diventata un grande paese.

Non sarà una riforma costituzionale ad assicurare il successo di ciò che gli uomini politici, nella loro capacità, nella loro passione e nei loro ideali non saprebbero fare da soli. È questa la ragione per la quale il nostro è più un invito alla passione politica che alla riforma istituzionale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la necessità di plasmare e modellare la Costituzione italiana in senso federalista è diventata indispensabile per l'evoluzione ed il futuro del nostro paese; una prerogativa sostenuta da tutti, almeno nelle intenzioni.

Se si ritrova, infatti, una collegialità ed una condivisione sui principi generali che dovrebbero determinare il nuovo Stato federale, ben diversa è la situazione per quanto concerne l'applicabilità concreta di questi concetti e le strade che sin qui si sono percorse e che si dovranno percorrere.

Più volte abbiamo evidenziato la necessità di assumere, quale modello di riferimento per una vera riforma in senso

federale, proprio le regioni e le province autonome a statuto speciale. Ciò, senza sminuire l'interesse nazionale, ma consolidando quel principio cardine dal quale il vero federalismo non può prescindere: il principio di sussidiarietà.

Le indicazioni e le precise richieste da noi avanzate come gruppo delle minoranze linguistiche al fine di rafforzare questi principi, nel rispetto delle autonomie speciali già esistente, trovano oggi parziale soddisfazione.

Da un lato, prendiamo atto della disponibilità dimostrata dal ministro Calderoli e da tutto il Parlamento — e di questo li ringraziamo — per il raggiungimento di un risultato per noi importante e da tempo auspicato: l'approvazione dell'intesa fra Stato, regioni a statuto speciale e province autonome. Il provvedimento è stato votato quasi all'unanimità e rappresenta, indubbiamente, un segnale forte ed un'assunzione di responsabilità comune nel rispetto delle autonomie locali. Un segnale positivo che si è ripetuto successivamente con la reintroduzione della clausola di salvaguardia inserita all'articolo 43-bis, fortemente voluta dai presidenti delle regioni, dei consigli e delle province autonome che, collegati con i propri parlamentari, l'hanno sostenuta sino alla sua definitiva approvazione. L'articolo 117, così riscritto, se da una parte non porterà ad un federalismo paragonabile a quello di Stati federali quali la Germania o la Svizzera, dall'altra impedirà l'applicazione di norme peggiorative mantenendo così invariate le competenze autonomistiche sino all'adeguamento degli statuti, previa intesa con le regioni e province autonome.

Dall'altro lato, dobbiamo, purtroppo, constatare come il percorso in senso federale di questa riforma sia venuto meno in diverse occasioni. Il nuovo Senato federale, non attribuendo una rappresentanza vera alle autonomie, poco si discosta dal modello attuale, pur promettendo una rappresentanza allargata e diversificata. A questo va aggiunto il discorso dello scioglimento anticipato e la relativa contestualità per la sua istituzione, che ci trova

contrari. Inoltre, sono state eliminate numerose competenze attribuite alle regioni sotto il falso pretesto del mantenimento della salvaguardia dell'interesse nazionale.

Nel merito, se il testo approvato dal Senato poteva essere condivisibile, ora si sono creati, chiaramente, i presupposti per un centralismo rigido e poco conciliante con una riforma costituzionale che voglia valorizzare il ruolo delle regioni in senso federale. A tal riguardo, pur considerando come proprio la clausola di salvaguardia, introdotta all'articolo 43-bis, escluda da queste modifiche regioni e province a statuto speciale, riteniamo sia importante sottolineare come la tendenza a ricentrizzare materie oggi di competenza concorrente delle regioni stesse — ad esempio, tutela della salute, sicurezza sul lavoro e trasporto su larga scala —, rendendole materie esclusive dello Stato, non incrementerà le competenze regionali assegnate, pur tenendo conto della cosiddetta *devolution* in atto.

Auspichiamo, dunque, che si riprenda il dibattito ed il confronto su questi aspetti, per permettere di giungere ad una soluzione condivisa.

A conclusione del mio intervento, desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto, l'amico e collega onorevole Zeller, degno portavoce delle nostre istanze, nonché i colleghi, di maggioranza ed opposizione, che hanno sostenuto le nostre richieste e dichiaro, signor Presidente, il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Avverto che è in distribuzione la proposta di correzioni di forma formulate dal Comitato dei nove.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, a nome dei repubblicani europei, con determinazione e dolore, esprimo voto contrario su questo provvedimento, che induce in tutti i democratici italiani autentica preoccupazione. I repubblicani europei non possono, dunque, che stigmatizzare anch'essi, così come i colle-

ghi di opposizione ed un'isolata ma autorevole voce nella maggioranza, la pervicace volontà di modificare l'equilibrio tra i poteri dello Stato, la composizione ed i poteri del Parlamento, la formazione delle leggi, oltre che inserire elementi di separazione tra le regioni, che saranno motivo di devastante conflittualità.

Con la velleitaria volontà di ridisegnare per intero lo Stato, è stata messa in discussione la Repubblica, che, come ho ascoltato più volte ricordare in quest'aula, non è solo la denominazione di una forma di Stato: al contrario, essa è la sostanza della nostra democrazia, fondata sulla divisione dei poteri — che avete abolito —, sul potere di rappresentanza parlamentare — che avete azzoppato —, sull'equilibrio tra i vari poteri, che è l'unica garanzia del permanere del sistema democratico. Tale equilibrio voi lo avete distrutto, a favore di una forma di presidenzialismo arretrato e pericoloso.

Quanto alla cosiddetta *devolution*, alibi per tale sciagurato disegno, ne è venuto fuori un federal-centralismo o un central-federalismo, con cui si tenta di dare una sovranità impossibile alle regioni ed ai loro popoli.

Se questo vuole la Lega Nord — e questo vuole — occorre che tutti coloro che hanno a cuore l'identità repubblicana della nazione italiana affermino con chiarezza che questo è un progetto inaccettabile. La sovranità appartiene al popolo, come era stato definito nella tradizione politica popolare italiana, a partire dalla Costituzione della Repubblica romana del 1849: un popolo, un patto, una nazione.

Quando fu il momento, nel 1861 e nel 1870, non prevalse né l'idea federalista di Cattaneo, né quella di Mazzini (che avrebbe voluto, da subito, un'Italia repubblicana). Solo nel 1946, a seguito del referendum che trasformò l'Italia in Repubblica, il popolo ha eletto un'Assemblea costituente ed ha scritto una Costituzione per mano di tali eletti. Un popolo sovrano, quindi, che elesse i nostri padri costituenti, consapevoli tutti — siano stati di maggioranza o di opposizione — del compito

impegnativo ed esaltante che avrebbero dovuto affrontare, e che hanno egregiamente risolto.

Voi volete rompere quel patto, con il rafforzamento, anzi con la prevaricazione consentita al potere del Governo rispetto al Parlamento, volete dare al popolo una semisovranità, quella per cui ognuno è padrone, a casa propria, di farsi la scuola che vuole e la sanità che vuole, e volete affidare il Governo ad un vero e proprio padrone.

Voi non siete qui ad unirvi con un patto federalista; siete, invece, venuti a dividerci in un conflitto federalista, perché il federalismo, cari colleghi, rappresenta — ed ha sempre rappresentato — lo strumento, in sede costituente, di aggregazione di popoli sovrani, che non rinunciano completamente, ognuno di loro, alla propria sovranità. Non si è mai visto che uno Stato unitario si trasformi in uno Stato federale, né che un sistema parlamentare si trasformi in presidenziale per effetto di una revisione costituzionale compiuta da un Parlamento eletto — aspetto assurdo — con il sistema maggioritario!

Mi chiedo, insieme al collega Gerardo Bianco, che lo ha detto in modo sintetico ed estremamente efficace: è stato legittimo tutto ciò? È legittimo che una maggioranza, forte di più di cento voti di differenza, stravolga la Costituzione in vigore? Allora, chiedo a tutti i colleghi della maggioranza — poiché vi sono ancora dei passaggi da fare — una lunga pausa di riflessione sulla volontà di qualcuno in quest'aula di portare a casa una revisione costituzionale che è una vera e propria rivoluzione costituzionale, ossia un concetto che nella scienza politica è pura contraddizione. Tra l'altro, state mettendo in atto una riforma della seconda parte della Costituzione che è in netto contrasto con la prima parte: è un assurdo sul quale le generazioni future studieranno e, probabilmente, rideranno con qualche scherno.

Volete cambiare la Costituzione e il sistema, da parlamentare in presidenziale spinto, e volete dividere l'Italia, frammentando la stessa sovranità popolare tra più

popoli, ognuno a casa sua. Se questo è il vostro intento, allora, come minimo, occorre convocare comizi elettorali per eleggere un'Assemblea costituente. Non è vietato tutto ciò, ma occorre farlo nella misura e con le persone giuste, con le procedure giuste, perché, fino a prova contraria, il popolo italiano è ancora uno ed è sovrano e noi, in questa sede, lo rappresentiamo tutto e non per settori. Esso non potrà mai accettare limitazioni territoriali di sovranità che non abbia direttamente, rappresentativamente, proporzionalmente e non maggioritariamente votato ed approvato per mezzo di ogni sua componente politica, culturale e sociale. Allo stesso modo, non potrà mai accettare un sistema presidenziale che ha in sé tutte le possibilità di trasformarsi in dispotico ed autoritario.

Chi è coerente con questa impostazione non può, quindi, che rifiutare *in toto* questo provvedimento, richiamando tutti ad una più attenta riflessione sul costituzionalismo democratico e sui suoi presupposti, dei quali tutti i repubblicani in questo Parlamento si sono impegnati a risollevarne le sorti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le perplessità che avevo manifestato all'avvio di questo dibattito, nella seduta del 3 agosto, si mutano oggi in un giudizio negativo. Allora, intervenendo, avevo ricordato che una riforma costituzionale deve essere frutto di un consenso ampio e condiviso e non il parto frettoloso fatto a colpi di ultimatum politici. Purtroppo, tutte le mie speranze sono svanite giorno dopo giorno: il testo sottoposto all'approvazione della Camera oggi non è condivisibile ed ancora meno i modi in cui si è giunti a questo voto, e non per responsabilità della sola maggioranza.

In questo dibattito ho visto i quattro o cinque protagonisti della riforma del Titolo V della Costituzione, approvata alla fine della scorsa legislatura con qualche

voto di maggioranza, rinfacciarsi l'un l'altro la responsabilità di quell'atto, che è costato allo Stato un numero record di contenziosi con le regioni. Temo che, fra non molto, anche questa riforma non avrà né un padre né una madre.

L'esigenza della revisione di alcune parti della nostra Costituzione era e resta, anche dopo il voto che tra poco sarà espresso in questa sede, un problema da affrontare. Infatti, questa riforma, più che risolvere il problema di una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, deprime il già modesto spirito di unità nazionale. Più che assicurare la stabilità e l'efficienza dei governi, per cui io penso dovrebbe essere modificata la legge elettorale, stabilisce l'immovibilità del Capo dell'esecutivo ed un'eccessiva concentrazione di potere nelle sue mani, indebolisce il contrappeso parlamentare fino a svilire il ruolo del Parlamento. Il giusto decentramento, invocato da diversi anni, del nostro sistema istituzionale non è accompagnato né da una semplificazione delle procedure né da un convincente piano di contenimento della spesa. Vi è una verità lampante di fronte a noi: non si modifica così la Costituzione.

Nel passato, per evitare la via maestra di un'Assemblea costituente figlia di un'elezione popolare, si è fatto ricorso alle Bicamerale, fallite una dopo l'altra. Nella scorsa legislatura e in quella in corso si è voluto provare con l'articolo 138. Si è fallito ieri e si fallirà anche questa volta.

Per la riforma della Costituzione l'unica via maestra è un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale. Solo così — io penso — si potrà avere una riforma sana e duratura.

Piero Calamandrei, illustrando ai giovani studenti lo spirito della nostra Costituzione, diceva: « Nei suoi articoli c'è tutta la nostra storia, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Dietro questi articoli si sentono voci lontane ». Egli citava Mazzini, Cavour, Cattaneo, Garibaldi e Beccaria.

La Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, regge le nostre sorti da più di mezzo secolo, avendoci assicurato

libertà e progresso. Penso che solo per questo essa meriti più considerazione e più rispetto di quello che abbiamo sin qui dimostrato nel momento in cui ci accingiamo a riformarla.

Per questo motivo, con tutta libertà, certo di interpretare il sentimento e l'opinione della maggioranza dei socialisti in questo paese, non sottovalutando le ragioni che oggi mi dividono dai colleghi della stessa maggioranza, non sosterrò questa riforma costituzionale e mi asterrò nel voto finale (*Applausi di deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Nel dibattito di questi giorni ho potuto verificare che per 240 volte si è parlato di Europa e per 521 volte di Nazione. Ciò ci dice, nel momento in cui affrontiamo un dibattito così rilevante per il futuro del nostro paese (il dibattito sulla Carta costituzionale), la capacità che abbiamo di elevarci in un confronto che superi il respiro provinciale. Nell'analisi di quello che viviamo del nostro paese, non consci pienamente della portata globale che riveste anche una Carta costituzionale nei meccanismi di funzionamento non solo del contesto nazionale, ma anche nei rapporti internazionali.

Ho voluto fare questo riferimento perché credo che vada svolta una considerazione tra il cammino che si sta facendo in Europa, in previsione dell'adozione di una Carta costituzionale europea, e quanto stiamo facendo qui in questo momento. Abbiamo adottato il termine federalismo, finalmente, nella Carta costituzionale, oltre a prevederne l'applicazione dei principi. Proudhon ha detto: « Il XX secolo sarà il secolo del federalismo, oppure l'umanità dovrà attraversare mille anni di purgatorio ». In verità, il XX secolo è stato quello dei totalitarismi, epigono

tragico della centenaria storia degli Stati nazionali, eminentemente europei, che entrano in crisi proprio nel momento in cui i mercati si fanno globali ed altri Stati e Nazioni si affacciano, sul finire del XIX secolo, sulla scena mondiale.

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero...

FLAVIO RODEGHIERO. Due parole ancora...

È così che l'Europa si riscopre federalista sul finire del secondo dopoguerra, proprio quando diventa terreno di scontro e di divisione tra USA e URSS, e lo fa per recuperare ruoli e funzioni in un cammino lento, ma inesorabile, fino al prossimo appuntamento con la Costituzione.

L'Europa degli Stati si ricostruisce sulla rovina degli Stati, i quali, desovranizzati dall'economia, devolvono ad organi comuni parte delle loro competenze, anche politiche.

In questa realtà di globalizzazione quello che entra più in crisi è l'identità e l'Europa diventa luogo per dare spazio alla politica senza costruire identità fittizie: la riscoperta delle identità, della storia dei popoli, della storia delle nazioni, che non coincidono con quella degli Stati, camminano insieme. Ecco il cammino che stiamo facendo con questa riforma. Si tratta di un cammino già tracciato dalla riforma del Titolo V e che qui parzialmente completiamo. Manca ancora il federalismo fiscale.

I padri costituenti hanno previsto la maggioranza assoluta e non quella qualificata per attenuare la rigidità della nostra Costituzione, ben sapendo che sarebbe stato oltremodo difficile rivedere un'identità di valori e di intenti quale quella uscita dal secondo conflitto. Sarà la Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito al rispetto dei tempi che non è un *optional*. Onorevole Rodeghiero, lei ha già parlato tre minuti e 46 secondi.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, pensavo di avere a disposizione più tempo. Concludo, dicendo che caposaldo

dell'Unione europea è il principio di sussidiarietà la cui formulazione è storicamente ascrivibile alla dottrina sociale della Chiesa. In base a tale principio, dal punto di vista politico, spetta alle amministrazioni più vicine ai cittadini adoperarsi per rendere più effettivo il loro servizio. Lo stiamo applicando in Europa, vogliamo applicarlo anche in Italia: porre al centro la persona, al cui servizio stanno le istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sterpa, al quale chiedo di rispettare il tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, sarò brevissimo perché mi richiamo all'intervento che ho svolto il 15 ottobre scorso in cui ho argomentato a fondo i motivi per cui dico «no» a questa riforma. In estrema sintesi, il mio «no» nasce dalle convinzioni liberali, da un'analisi attenta della storia nazionale e dal timore che questa riforma possa determinare una rottura esiziale nel nostro paese.

Il mio «no» non è un fatto viscerale, ma è razionale e convinto e vuole essere un atto di lealtà verso la coalizione di cui mi onoro di far parte con convinzione. È anche un atto che vuole dimostrare come in tale coalizione si possa essere uomini liberi come io mi ritengo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, inizialmente avevo immaginato che questo dibattito consentisse di inquadrare la devoluzione nella revisione del Titolo V correggendo la riforma voluta erroneamente dal centrosinistra nella passata legislatura e di trasferire in sede di Assemblea costituente la revisione delle altre parti. Infatti, Governo, rapporti tra Governo e Parlamento e procedimento legislativo non apparivano argomenti del tutto maturi. Inol-

tre, cambiare le regole insieme avrebbe evitato lo sbocco referendario che fatalmente sarà giocato su qualche slogan semplificatore.

Purtroppo, la cultura che ha guidato il nostro dibattito scaturisce dalla superficialità autoreferenziale che aleggiava attorno alla Commissione bicamerale D'Alema, interprete di un pericoloso clima antiparlamentare che era la condizione nella quale quella Commissione ha sostanzialmente operato. Si tratta di una cultura che si è diffusa ed oggi viene coperta da uno scontro parlamentare di facciata, in qualche modo pregiudizievole di ogni approfondimento efficace.

Devo comunque dare atto alla Commissione del tentativo di correggere il testo licenziato dal Senato. Al Senato il lavoro era stato fortemente influenzato da presunti saggi che avevano operato in un clima ferragostano e da una tentazione un po' sindacale di quel ramo del Parlamento. Quindi, era molto difficile che le cose potessero essere politicamente raddrizzate. Riconosco che uno sforzo importante è stato fatto, ma restano elementi di grave confusione nel rapporto tra premierato, Parlamento ed istituzioni rappresentative da un lato, e procedimento legislativo dall'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci...

BRUNO TABACCI. Se il cammino parlamentare proseguirà così — e concludo — vi sarà uno sbocco referendario duro, semplificatore e strumentale. Mi dispiace per i colleghi della Lega, che avevano l'opportunità di completare un percorso di inserimento della devoluzione all'interno di un contesto costituzionale che camminasse.

Mi dispiace anche per i miei colleghi dell'UDC, i quali, avendo il desiderio giusto di fare una battaglia per un modello di tipo proporzionale, si trovano ora in contraddizione politica rispetto ad un testo che avrebbe bisogno di un rafforzamento del sistema maggioritario. Sono aspetti ai quali ho cercato di porre rimedio con la modestia delle mie forze. Tuttavia, non mi

resta che testimoniare un dissenso, che resta profondo (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, svolgerò un intervento brevissimo, per leggervi esattamente cosa disse Mussi, quando era il capogruppo dei Democratici di sinistra, che fu l'ultimo a parlare sulla riforma del Titolo V. Egli disse: «È evidente che si tratta di un grande passo, ma altri ne dovranno seguire; ci si rimanda a sua volta al tema della riforma del Governo, del meccanismo con cui le Camere danno la fiducia al Governo, della sfiducia costruttiva, dell'istituzione per esempio del premierato; se si va avanti su un'ipotesi di riforma elettorale, per esempio, un'indicazione del *premier*, che prefigura un cambiamento, e una riforma del Governo è un altro passo che si può compiere». Vi chiedo, allora, perché siete tornati indietro. Questo è il primo aspetto.

Il secondo è il seguente. A proposito di chi è democratico, ci avete detto che nella discussione di questa riforma non c'è stata democrazia. Vi vorrei ricordare che quando avete fatto la riforma del Titolo V avete concesso complessivamente 35 ore per la discussione sulle linee generali e per il seguito dell'esame del provvedimento! Noi complessivamente abbiamo dato 180 ore! Diteci qual è stata la maggioranza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, naturalmente le risponderò quando mi capiterà di stare sui banchi del mio gruppo, perché dal banco della Presidenza non posso permettermi di farlo! Comunque la ringrazio per la citazione!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Siamo oggi arrivati all'epilogo di un dibattito che è stato di alto livello, adeguato al tema sottoposto all'esame dell'Assemblea. Credo si debba dare atto alle forze della maggioranza di aver fatto un grosso sforzo di miglioramento del testo originario, temperando molti degli eccessi che avrebbero avuto effetti fortemente negativi sugli assetti istituzionali del nostro paese. Mi riferisco soprattutto alle norme che riportano alla competenza dello Stato le grandi infrastrutture strategiche, alla norma che riserva allo Stato la possibilità di esercitare un potere sostitutivo per salvaguardare i livelli essenziali nei servizi sociali e sanitari in tutto il territorio nazionale, così come mi riferisco alle norme che salvaguardano le prerogative delle regioni a statuto speciale.

Eppure non riesco a vincere le perplessità per una riforma che minaccia di attaccare i presupposti di solidarietà nazionale e di rafforzare quegli elementi, per i quali chi è indietro rischia di restarci ancor di più (mi riferisco soprattutto alle regioni economicamente e socialmente più deboli). Le perplessità derivano dall'impressione che si sia voluto procedere in fretta, troppo in fretta, senza nemmeno sforzarsi di cercare quel minimo di consenso all'interno delle Assemblee parlamentari. Non si è fatto nemmeno lo sforzo di individuare strumenti nuovi e diversi, quale ad esempio un'Assemblea costituente, eletta su base proporzionale, che avrebbe garantito la piena rappresentanza di tutte le forze politiche che si muovono all'interno del paese.

Per questo motivo, signor Presidente, annuncio il mio voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei è un partito di raccolta delle minoranze tedesca e ladina, che governa la provincia di Bolzano, assieme ai *partner* di lingua italiana, dal 1948.

Tale sua particolare natura è, in un certo modo, antitetica ad un sistema bipolare ed il nostro partito si colloca da sempre al centro e non all'interno dei due blocchi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller, sono costretto ad interromperla per comunicare che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

MARCO BOATO. Chi deve intervenire, come fa a partecipare?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la Presidenza le consentirà di intervenire al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Prego, onorevole Zeller, mi scusi per l'interruzione.

KARL ZELLER. Dicevo che il nostro partito si colloca da sempre al centro e non all'interno dei due blocchi (Casa della libertà e centrosinistra). Noi deputati rappresentanti della provincia autonoma di Bolzano nel Parlamento italiano, siamo abituati a guardare la sostanza delle cose, senza preconcetti ideologici e, da sempre, ci battiamo per il federalismo e l'attribuzione di maggiori poteri alle regioni.

La popolazione della nostra terra, ancor prima di far parte dell'impero austro-ungarico e fino al 1918, godeva di una particolare forma di autogoverno e ciò spiega anche la nostra particolare sensibilità e tenacia con la quale, sin dal 1948, abbiamo lottato per l'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e per ottenere l'autonomia legislativa ed amministrativa seria e degna di questo nome.

Un primo passo venne compiuto nel 1971, in attuazione di accordi italo-austriaci sul cosiddetto pacchetto. Poi nel 2001 venne effettuato un ulteriore passo in direzione federalista, ma, purtroppo, la riforma del 2001 risultava, in un certo modo, monca, non affrontando la trasformazione del Senato in Camera rappresentativa delle regioni, affinché potesse fungere da contrappeso alla Camera politica.

Eravamo, pertanto, favorevoli al completamento del processo riformatore portato avanti dalla Lega Nord, partito al quale va attribuito il grande merito di aver portato la questione del federalismo nell'agenda nazionale. Ma dopo i voti nelle ultime settimane, oramai si è maggiormente chiarito lo scenario e, in seguito, cercheremo di fornire un nostro giudizio obiettivo sul testo in esame.

Il testo contiene aspetti indubbiamente positivi, ma anche parecchie ombre e vorrei partire dalle questioni che ci lasciano non del tutto soddisfatti. Il Senato federale, in verità, ha poco di federale. I senatori non sono espressione dei consigli o delle giunte regionali, ma saranno oggi, come dal 1948, eletti direttamente.

Manca un collegamento vero con il territorio. Basta, infatti, essere residente nella regione per poter essere eletto senatore. Tale lacuna non è stata nemmeno temperata dalla possibilità dei presidenti delle regioni e province autonome di partecipare, con diritto di voto, ai lavori del Senato federale: voto negato nel testo che ci accingiamo a votare.

Si ha l'impressione che la primaria esigenza sia quella di garantire l'elezione diretta di un numero consistente di senatori e non di una rappresentanza vera delle regioni e province autonome. Anche il procedimento legislativo appare assai farraginoso; di difficile applicazione sarà la prescrizione che un disegno di legge non possa contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

Non abbiamo apprezzato le modifiche che hanno concentrato troppi poteri nelle mani del *premier*.

Riteniamo, invece, positiva la sfiducia costruttiva introdotta da quest'aula, ma un Parlamento ostaggio del *premier* non potrà mai vederci favorevoli.

Ci siamo fermamente opposti, purtroppo senza successo, alla reintroduzione dell'interesse nazionale quale limite delle competenze legislative delle regioni. Va ricordato che uno dei pregi della riforma del 2001 era, per l'appunto, l'abolizione